«Buon segno l'incontro col ministro. Noi lottavamo per i caloriferi»

Giornalista e conduttore di successo, Giovanni Floris, classe 1967, è solo uno dei tanti volti noti che hanno studiato in quella sorta di laico pantheon che è il liceo Tasso di Roma, che lui definisce «una scuola libera e anarcoide». Correvano gli anni Ottanta, anni passati alla (croni)storia come quelli del massimo disimpegno.

«Ma anche allora si occupava - ricorda Giovanni - magari con uno spirito più "riformista", con orizzonti meno ideologici, ma pur sempre... ideali». La sua prima volta da occupante? «Me la ricordo bene, fu a causa dei termosifoni rotti». I ragazzi di oggi hanno invece chiesto (e ottenuto) un incontro e un confronto diretto con il ministro della pubblica Istruzione Fioroni: «Mi pare un buon segnale, direi. Ma si commette un errore se si collocano le occupazioni, tutte le occupazioni, di ogni epoca, in un orizzonte esclusivamente politico. L'occupazione della scuola ha sempre fatto parte di un percorso di formazione, è un'esperienza intima e di grande socialità al tempo stesso, che non va mai sminuita e che ha sempre una sua importanza».

Per noi è stata un'esperienza intima e di socialità al tempo stesso

Esperienza positiva dunque, per lei: «Lo fu, ma non vorrei fare l'apologia dell'occupazione, sono anche consapevole che oltre alle cose buone ci sono anche quelle meno buone». Tipo? «Ai miei tempi, ma non credo le cose siano molto cambiate, chi occupava teneva poco in conto le ragioni di chi invece non voleva occupare. E chi non voleva occupare di fatto non aveva voce, trovandosi di fronte al fatto compiuto per la volontà di una parte». Lo chiedo allo studente modello: ma le occupazioni furono per lei, e sono in generale, anche un'occasione per saltare le lezioni e armare un po di casino? «Mica tanto studente modello... E comunque sì, certo, dentro c'è sempre un po' di tutto. Molto di buono e qualcosa di meno buono. Prevale comunque il senso dello stare insieme, e soprattutto la voglia di dare una dimostrazione di autonomia, fondamentale quando si hanno 15, 16 o 17 anni...».

Si occupa perché si sogna di cambiare il mondo? «Anche, ma soprattutto perché si sente di avere qualcosa di importante da dire. E molte occupazioni, va detto, hanno anche avuto degli effetti concreti. Ripeto, si tratta di esperienze importanti, anche se complesse. Quanto ai ragazzi di oggi, nello specifico, vorrei evitare i cliché tipo "i giovani di oggi" ecc. Innanzitutto perché stiamo parlando di singoli individui. Poi perché conosco meglio la mia generazione, molto diversa dalle precedenti che vissero momenti clou tipo il '68 o il '77. Dello spirito di quegli anni, a metà anni Ottanta, restava sì qualcosa, ma in generale noi eravamo meno "contro il sistema" e forse un po' più concreti. I termosifoni, appunto...».

In certe occasioni prevale sempre la voglia di stare insieme

E. Sa.